

Imposte, tasse e servizi

La Corte dei conti e la democrazia

di *Salvatore Sfrecola*

Nel corso del dibattito odierno ad *Omnibus*, la rubrica di approfondimento politico de *La7*, che tra le otto e le dieci del mattino mette a confronto politici e giornalisti sui temi di maggiore attualità desunti dalle cronache dei quotidiani del giorno, gli intervenuti, nell'affrontare il tema delle condizioni attuali dell'economia e della finanza in Italia, hanno ripetutamente fatto riferimento agli effetti dell'elevata pressione fiscale, mettendo in risalto come il cittadino sia portato a chiedersi se quel prelievo, che limita fortemente le sue possibilità di spesa, sia in qualche modo giustificato dal livello dei servizi che lo Stato e gli enti pubblici rendono nella sanità, nell'istruzione, nell'ordine pubblico, nella predisposizione delle infrastrutture delle quali si lamenta quotidianamente l'insufficienza.

Ed in proposito si è detto che la ragione della inadeguatezza dei servizi, rispetto al livello che si attende, il cittadino l'addebita essenzialmente agli sprechi che continuano a caratterizzare la gestione dei bilanci degli enti che rendono quei servizi, a cominciare dalla sanità, la spesa più rilevante a carico dei bilanci pubblici. In molti degli intervenuti nel dibattito di *Omnibus*, inoltre, sono stati manifestati timori per gli effetti preoccupanti che la pesantezza della situazione economica del Paese potrebbe avere sulla tenuta della democrazia, cioè sul consenso che la classe politica nel suo complesso, al governo o all'opposizione, riscuote tra la gente.

Nel primo pomeriggio nella trasmissione "L'Arena", su RAI 1, nell'ambito di *Domenica in*, condotta da Massimo Giletti, si è parlato ancora di sprechi, tra l'altro a proposito dei tanti miliardi che finora è costata la Salerno - Reggio Calabria, di recente declassata dall'Unione Europea da autostrada a strada, un cantiere aperto da quarant'anni. Nel corso della trasmissione è stato fornito anche un dato: gli sprechi del settore pubblico ammonterebbero ogni anno ad 80 miliardi di euro. Qualcuno ha corretto, 50 miliardi. Stiamo lì!

Se agli sprechi (80 o 50 miliardi di euro annui) si aggiungono l'elevata evasione fiscale (120 miliardi annui) e la diffusa corruzione (stimata in 60 miliardi annui) viene fuori un "sistema" dagli effetti deleteri sull'economia del Paese, se non altro perché tiene fuori dal mercato le imprese serie (quelle che pagano le tasse e non scelgono la scorciatoia della mazzetta). Un "sistema" che si definisce meglio con la diffusa

inefficienza delle burocrazie che pesano sui cittadini e sulle imprese con adempimenti inutili e la lentezza del decidere. In queste condizioni è evidente che si forma una miscela esplosiva, tale da mettere in pericolo la stessa convivenza sociale. La storia insegna, infatti, che tutti i sommovimenti politici hanno avuto origine da crisi economiche profonde, quelle che hanno generato disagio sociale incidendo sull'occupazione e, in generale, sulle condizioni di vita delle popolazioni, dalla rivoluzione francese a quella russa, dalla crisi del primo dopoguerra, con le rivoluzioni fascista e nazionalsocialista, a cavallo della depressione del 1929.

In queste condizioni difficili per il nostro Paese, che hanno richiesto il ricorso ad un Governo "tecnico", in un contesto nel quale maggioranza e opposizione non sono state in condizione di assumere la responsabilità "politica" di misure necessarie ma impopolari, emerge il ruolo delle istituzioni di garanzia, quelle alle quali è affidato il compito di assicurare il buon funzionamento dello Stato e degli enti pubblici. E poiché il "buon funzionamento" significa, in primo luogo, corretto esercizio delle attribuzioni istituzionali, è evidente che l'evasione fiscale, la corruzione e gli sprechi richiedono un'attenzione tutta speciale da parte della Corte dei conti, cui la legge attribuisce il controllo della spesa, la vigilanza sulle entrate (chi se ne ricorda più?) e l'esercizio dell'azione di responsabilità in caso di illeciti fonte di danno, cioè del colpevole, mancato accertamento delle entrate, di spese inutili, di violazione delle procedure contrattuali in ragione di fatti di corruzione e di sprechi nella gestione finanziaria e patrimoniale.

Ecco, dunque, che la Corte dei conti diviene garante della democrazia, come è stato da sempre per le istituzioni cui gli ordinamenti hanno affidato il controllo della spesa pubblica nelle forme più varie, dalla verifica dei conti resi dagli agenti della riscossione e dei pagamenti, ai controlli di legittimità e sui risultati delle gestioni.

Se, dunque, inefficienze, illegalità e sprechi continuano a minare le stesse ragioni della pacifica convivenza, mettendo in forse la democrazia, è necessario un rinnovato impegno della Corte dei conti che, non a caso, la legge ha posto al vertice del sistema dei controlli, un sistema articolato che si basa su verifiche e riscontri interni (in particolare degli Uffici centrali del bilancio), in forme varie, compresa quella ispettiva, presente in tutte le amministrazioni, in particolare nel Ministero dell'economia e delle finanze che dispone dell'Ispettorato generale di finanza (articolazione della Ragioneria generale dello Stato) che effettua su tutte le amministrazioni pubbliche accertamenti approfonditi su ogni aspetto della gestione.

Occorre, dunque, che la Corte dei conti abbia gli strumenti, anche informatici, per rendere effettivo questo suo ruolo di supervisore degli organi di controllo, stimolandone le funzioni e recependone le rilevazioni, dando effettività alle sanzioni, non solo a quelle interdittive dei provvedimenti illegittimi, ma anche a quelle che, all'interno delle amministrazioni, conseguono a procedimenti disciplinari, fino alla rimozione dei responsabili.

E qui, forse, oltre ad una più puntuale applicazione della legge, come ha messo in risalto più volte la Corte dei conti nelle sue relazioni al Parlamento, occorre anche un intervento normativo che attui effettivamente la rimozione dei responsabili di gravi sprechi. In assenza di esempi di questo genere non c'è speranza.

Ricordo che qualche anno fa, incontratomi per motivi d'ufficio con alcuni *avocados*, così si chiamano i funzionari della *Contraloria General de Venezuela*, avendo loro chiesto (era il tempo in cui la Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali prevedeva che il controllo sulla gestione da parte della Corte dei conti non dovesse verificare il profilo della legalità) se nel controllo di gestione loro verificassero la legalità o meno dei provvedimenti presupposti delle gestioni o degli stessi atti di gestione, quei signori mi risposero "primero la legalidad". Inoltre, poiché quella Istituzione di controllo non ha funzioni giurisdizionali in materia di responsabilità per danno all'erario, alla mia richiesta di come fosse perseguito quell'evento, mi fu risposto che la *Contraloria* applica delle sanzioni in denaro, che chiamano "multe", rapportate allo stipendio, ad uno o più stipendi, secondo l'entità del danno. E nel caso di recidiva, ho chiesto? La risposta: viene decretata la destituzione. Dalla *Contraloria*, naturalmente.

La questione di fondo, pertanto, è quella della effettività della sanzione, comunque si chiami e chiunque sia chiamato ad irrogarla.

La Corte dei conti, dunque, in Italia a difesa del buon uso del pubblico denaro e della corretta gestione dei patrimoni pubblici. Cioè a difesa della democrazia, perché evasione fiscale, corruzione e sprechi minano il rapporto tra cittadini ed istituzioni, fanno crescere la protesta che purtroppo spesso nella storia è stata incanalata da movimenti o partiti i quali diventano inevitabilmente gestori monopolistici del potere. E declinano le libertà.

1° aprile 2012